

compagne». Nel quadro a tinte forti tratteggiato da Carutti, con soldati di ambo le parti alle prese con tizzoni ardenti, piogge di fuoco, fossati colmi di cadaveri in putrefazione, comparivano anche i poveri, i vagabondi e gli accattoni che, arruolati a piccole squadre nel recupero dei cadaveri, spesso rimanevano a loro volta sotto le macerie⁹⁶. Era il ricordo dei tanti sacrifici anonimi che avevano costellato i lunghi mesi in attesa dell'arrivo delle truppe imperiali; tutti, simbolicamente, riassunti nel profilo del «magnanimo» Pietro Micca. A lui, a differenza di Botta, l'autore non attribuiva la salvezza di Torino, limitandosi a paragonarlo «ai più illustri esempi di Grecia e di Roma». La parte più riuscita dell'opera era forse l'affresco vivace degli ultimi momenti del conflitto, quando tutto ormai sembrava perduto, quando «stettero i cittadini in sospenso come tra morte e vita, gli occhi tesi, aperte le labbra, i cuori in tumulto». E consisteva nel ritmo incalzante con cui era scandito l'arrivo risolutore del principe Eugenio, la sua discesa su Torino, fino alla battaglia finale, descritta con dovizia di particolari, quando il «grido della vittoria di Torino echeggiò per tutta Europa»⁹⁷.

Nell'epopea del principe la battaglia del 1706 aveva sempre avuto un peso particolare. A differenza degli altri trionfi di Eugenio, questa vittoria non era stata solo un capolavoro di strategia militare⁹⁸. Il mito della vittoria prosperò insieme a quello di Eugenio e ne fu in parte alimentato, soprattutto nel periodo risorgimentale, trascurando la militanza nella nemica Austria: la sua grandezza risiedeva nell'aver egli salvato Torino e con la città il futuro della dinastia, garantendo un trono al duca Vittorio. Se alla fine del Settecento i sampaolini ne avevano fatto un perfetto piemontese illustre, l'obiettivo di un secolo dopo era di legare eroismo militare e patriottismo dinastico alla tradizione italiana, traendo ispirazione anche dalle fonti straniere⁹⁹. Non si dimentichi infatti la fortuna tributata alla figura del principe Eugenio fuori d'Italia: per la protezione fornita al popolo tedesco dalle invasioni esterne, sia da occidente sia da oriente, egli rimaneva in Germania «veramente popolare» mentre l'Austria conferiva un «tributo di venerazione al *nobile cavaliere*», per quanto straniero¹⁰⁰.

Anche Cibrario contribuiva a ricordare il 150° anniversario della battaglia di Torino con alcuni inediti d'archivio¹⁰¹. Quasi contemporaneamente usciva a Vienna l'ampia biografia dello storico dell'illuminismo Alfred von Arneth che nei tre volumi del *Prinz Eugen von Savoyen*, basati su fonti originali austriache e inglesi, dipinse Eugenio come rappresentante idealtipico del servitore dell'impero e strumento consapevole di diffusione della cultura tedesca¹⁰². L'elemento della fedeltà agli Asburgo, uno dei più ricorrenti nelle descrizioni del principe, ispirò l'edizione italiana della monografia di Arneth, liberamente tradotta nel 1872 da Augusto Cossilla, che ridusse il lungo e complesso originale da tre a due volumi, incentrandolo sulle campagne delle guerre d'Italia. Il curatore intendeva studiare gli avvenimenti della storia antica e non solo recente, tra cui la «bella e nobile vita» di Eugenio mai descritta a dovere sebbene «il suo nome risuona[sse] tuttora sulle

⁹⁶ Essi «provocavano con tirare a sorte la sospirata elezione di girsene anch'essi a prendere la loro parte nella difesa della città e nel servizio del loro Real Benefattore».

⁹⁷ ID., *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Firenze: Le Monnier, 1863², pp. 286-287.

⁹⁸ Eugenio aveva fatto quanto i francesi non si aspettavano, sfruttando la situazione a suo vantaggio, attaccando i nemici nelle trincee; non si era limitato a correre in soccorso di Torino, ma aveva posto fine alla guerra. Senza arrivare a sostenere che Eugenio «cambiò la storia del mondo» (C. PAOLETTI, *Il Principe Eugenio di Savoia* cit., p. 307), il ridimensionamento del ruolo francese in Italia, il nuovo peso dell'Austria, quello del Piemonte conobbero un momento di svolta fondamentale.

⁹⁹ G. RICUPERATI, *Prefazione* cit., pp. VI-VII.

¹⁰⁰ D. MCKAY, *Eugenio di Savoia* cit., pp. 306-307.

¹⁰¹ *Lettres inédites du prince Eugène de Savoie relatives aux Campagnes de 1690 et 1706, tirées des originaux conservés aux archives de l'Etat et publiées par Louis Cibrario*, Torino: Unione tipografica editrice, 1857.

¹⁰² Arneth lamentava l'insufficienza delle biografie, limitate agli aspetti militari: ALFRED VON ARNETH, *Prinz Eugen von Savoyen*, Wien: Samarski, 1858; le citazioni sono tratte dalla libera versione italiana di Augusto Cossilla, ID., *Il Principe Eugenio di Savoia*, 2 voll., Firenze: Le Monnier, 1872, pp. VII-XI. L'autore dedicava all'assedio il c. XVI dove, con i francesi ormai in rotta, faceva esclamare ad Eugenio: «L'Italia è nostra!», pp. 263-284.